

Domenica di Pentecoste 19 maggio 2024

**DA TUROLDO E BALDUCCI A PAPA FRANCESCO
IN ARENA SOFFIA ANCORA IL VENTO DELLA PACE**



**«Nessuno mi pettina bene
come il vento».**

Alda Merini (1931 – 2009) Aforismi e magie

Colletta

O Dio, che nel mistero della Pentecoste
santifichi la tua Chiesa in ogni popolo e nazione,
diffondi sino ai confini della terra i doni dello Spirito Santo,
e rinnova anche oggi nel cuore dei credenti

i prodigi che nella tua bontà
hai operato agli inizi della predicazione del Vangelo.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Prima Lettura

Dagli Atti degli Apostoli At 2,1-11

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti; abitanti della Mesopotàmia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale Dal Sal 103 (104)

R. Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra.

Benedici il Signore, anima mia! Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
Quante sono le tue opere, Signore! Le hai fatte tutte con saggezza;
la terra è piena delle tue creature. R.

Togli loro il respiro: muoiono, e ritornano nella loro polvere.
Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra. R.

Sia per sempre la gloria del Signore; gioisca il Signore delle sue opere.
A lui sia gradito il mio canto, io gioirò nel Signore. R.

Seconda Lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Gàlati Gal 5,16-2

Fratelli, camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è Legge.

Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito.

Parola di Dio.

SEQUENZA

Vieni, Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.
Vieni, padre dei poveri, vieni, datore dei doni, vieni, luce dei cuori.
Consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo.
Nella fatica, riposo, nella calura, riparo, nel pianto, conforto.
O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli
Senza la tua forza, nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.
Lava ciò che è sórdido, bagna ciò che è árido, sana ciò che sánguina.
Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato.
Dona ai tuoi fedeli, che solo in te confidano i tuoi santi doni.
Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna.

Alleluia, alleluia.

Vieni, Santo Spirito, riempi i cuori dei tuoi fedeli
e accendi in essi il fuoco del tuo amore.
Alleluia.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 15,26-27 16,12-15

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.

Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

Parola del Signore.

Sulle offerte

Manda, o Padre, lo Spirito Santo promesso dal tuo Figlio,
perché riveli pienamente ai nostri cuori il mistero di questo sacrificio
e ci apra alla conoscenza della verità tutta intera.
Per Cristo nostro Signore.

Dopo la comunione

O Dio, che doni alla tua Chiesa la comunione ai beni del cielo,
custodisci in noi la tua grazia, perché resti sempre vivo
il dono dello Spirito Santo che abbiamo ricevuto
e questo cibo spirituale giovi alla nostra salvezza.
Per Cristo nostro Signore

Fra Ermes Ronchi

Lo Spirito verrà, annuncerà, guiderà, parlerà. Pregare lo Spirito è come affacciarsi al balcone del futuro, che è la terra fertile e incolta della nostra speranza.

Lo Spirito Santo altro non è che il Dio nomade e libero, che inventa, spalanca porte, soffia sulle vele, fa cose che non t'aspetti. Che dà a Maria un figlio fuorilegge, a Elisabetta un figlio profeta e agli apostoli il coraggio di uscire all'aperto dal luogo chiuso, dalla vita bloccata. Un Dio che non sopporta statistiche né schemi, non recinti di parole, neppure sacre: Dio in libertà.

Parola nuova che si offre al navigante come nostalgia di casa, e all'uomo chiuso in casa come nostalgia del mare aperto.

Le Letture bibliche della festa raccontano lo Spirito di Dio attraverso quattro registri musicali che vanno dal mosso vivace della prima lettura al grave e profondo della seconda, ma sono semplici feritoie sul mistero.

La prima porta che lo Spirito abbatte è quella di una casa, il Cenacolo, dove l'aria è chiusa, dove manca luce. Il Libro degli Atti ci racconta di quel cinquantesimo giorno dopo Pasqua, quando gli Apostoli parlavano come "ebberi", fuori di sé, storditi da qualcosa che li aveva presi come un capogiro, una vertigine violenta e felice.

E' la prima chiesa, fino ad allora arroccata sulla difensiva, terrorizzata, che viene lanciata fuori, nella Gerusalemme ostile. E la nostra chiesa oggi, anch'essa amata e infedele, proprio perché al bivio di grandi cambiamenti, ancora custodisce in molti suoi figli questo slancio originario.

La seconda porta la apre il salmo, come una melodia che naviga e aleggia sul mondo: del tuo Spirito, Signore, è piena la terra (Sal 103).

Il Vento di Dio riempie la terra della sua santità, avvolge le cose con la sua luce: e scopro la santità delle stelle e del filo d'erba, del bambino che nasce, del giovane che ama, dell'anziano che pensa. L'umile santità del bosco e della pietra.

La terza porta dello Spirito immette su altre cento: la lettera di Paolo introduce un'orchestra dove ciascuno canta la sua nota, ciascuno porta in dono l'unicità della sua vita, incalzato da uno Spirito che vuole discepoli geniali, non ripetitori di stanche melodie.

Tempo di semine, il nostro. Tempo della pazienza del seme nella terra.

Quando verrà lo Spirito, vi guiderà alla verità. Appare l'umiltà di Gesù che non pretende di avere l'ultima parola, ma parla della nostra storia con Dio, soltanto con verbi al futuro: lo Spirito verrà, annuncerà, guiderà, parlerà.

Pregare lo Spirito è come affacciarsi al balcone del futuro, che è la terra fertile e incolta della nostra speranza.

Abbiamo bisogno che ciascuno creda al proprio dono, alle proprie originalità, unicità e bellezza, che sono i bellissimi doni dello Spirito. Lui, il Vento santo che non mancherà mai al mio veliero. O alla mia piccola vela, che Dio ha fatto sorgere sul vuoto del mare:

“Levati, o remoto Spirito,
candida già freme,
alta/
la vela”

(D. M. Montagna)

Padre Franco Mosconi

I fenomeni naturali che più impressionano la fantasia dell'uomo – il fuoco, la folgore, l'uragano, il terremoto, i tuoni – sono impiegati nella Bibbia per raccontare le manifestazioni di Dio.

Anche per presentare l'effusione dello Spirito del Signore gli autori sacri sono ricorsi a immagini.

Dove giunge lo Spirito avvengono sempre sconvolgimenti e trasformazioni radicali: cadono barriere, si spalancano porte, scompaiono la paura, la passività, si sviluppano iniziative e si fanno scelte coraggiose. Chi è insoddisfatto e aspira al rinnovamento del mondo e dell'uomo può contare sullo Spirito: nulla resiste alla sua forza.

Un giorno il profeta Geremia si è chiesto sfiduciato: "Cambia forse un etiope la sua pelle o un leopardo la sua picchiettatura? Allo stesso modo, potrete fare il bene, voi, abituati a fare il male?". Sì – gli si può rispondere – ogni prodigio è possibile là dove irrompe lo Spirito di Dio. Gesù ha promesso ai suoi discepoli che non li avrebbe lasciati soli e che avrebbe inviato loro lo Spirito.

Oggi celebriamo la festa di questo dono del Risorto. Leggendo il brano degli Atti rimaniamo stupiti di fronte ai numerosi "prodigi" accaduti nel giorno di Pentecoste: tuoni e vento impetuoso, fiamme che scendono dal cielo, gli Apostoli che parlano tutte le lingue.

Luca colloca la discesa dello Spirito nel giorno di Pentecoste. Eppure, proprio nel Vangelo di oggi, Giovanni racconta che Gesù ha comunicato lo Spirito il giorno stesso della risurrezione. Come si spiega questo mancato accordo sulla data? Diciamo subito con chiarezza: il mistero pasquale è unico. Morte, risurrezione, ascensione e dono dello Spirito sono avvenuti nel medesimo istante, nel momento della morte di Gesù.

Raccontando ciò che è accaduto sul Calvario in quel venerdì santo, Giovanni dice che, chinato il capo, Gesù diede lo Spirito.

Perché allora quest'unico, sublime, ineffabile mistero pasquale è stato presentato da Luca come se fosse accaduto in tre momenti successivi? Lo ha fatto per aiutare a comprenderne i molteplici aspetti.

Giovanni ha posto l'effusione dello Spirito nel giorno di Pasqua per mostrare che lo Spirito è dono del Risorto.

Ora vediamo per quale ragione Luca la colloca nel contesto della festa di Pentecoste.

La Pentecoste era una festa ebraica molto antica, celebrata cinquanta giorni dopo la Pasqua ebraica: commemorava l'arrivo del popolo di Israele al monte Sinai. Tutti ricordiamo che cosa è accaduto in quel luogo: Mosè è salito sul monte, ha incontrato Dio e ha ricevuto la Legge da trasmettere al suo popolo. Per ringraziare Dio di questa predilezione, gli israeliti avevano istituito una festa: la Pentecoste. Dicendo che lo Spirito era sceso sui discepoli proprio nel giorno di Pentecoste, Luca vuole insegnare che lo Spirito ha sostituito l'antica legge ed è divenuto la nuova legge per il cristiano.

Dio aveva dato agli uomini ottime indicazioni – un decalogo – e si aspettava i frutti: opere di giustizia e di amore, ma questi non sono arrivati. Che cosa ha fatto allora Dio? Ha deciso di cambiare il cuore degli uomini. Con un cuore nuovo – ha pensato – essi non avrebbero più avuto bisogno di alcuna legge esterna, avrebbero compiuto il bene seguendo gli impulsi venuti dal loro intimo. Ecco cos'è

la legge dello Spirito: è il cuore nuovo, è la vita di Dio che, quando entra nell'uomo, lo trasforma e lo fa capace di produrre spontaneamente le opere di Dio.

Quando l'uomo è riempito dello Spirito, in lui accade qualcosa di inaudito: ama con l'amore stesso di Dio.

Da quel momento "non ha più bisogno che alcuno lo ammaestri", non gli occorre altra legge. Giovanni arriva a dire che l'uomo animato dallo Spirito diviene addirittura incapace di peccare: "Chiunque è nato da Dio non commette peccato, perché in lui dimora un germe divino, e non può peccare perché è nato da Dio". E il tuono, il vento, il fuoco? Son gli stessi fenomeni che troviamo descritti nel libro dell'Esodo e che hanno accompagnato il dono dell'antica legge: Al mattino presto ci furono tuoni, lampi, una nube densa sopra il monte e un suono fortissimo di tromba (Esodo 19, 16). Tutto il popolo percepiva le voci, i tuoni, il suono di tromba e vedeva il monte che fumava (Esodo 20, 18).

Ma per venire subito al Vangelo di oggi: "Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre egli mi renderà testimonianza e vi guiderà alla verità tutta intera".

Qualcuno ha scritto che lo Spirito Santo è l'estasi di Dio. Lo Spirito che abita in noi è l'estasi di Dio, effusione ardente, come l'uscire di Dio da se stesso, il debordare del suo amore.

Dalla Scrittura apprendiamo che come colomba, lo Spirito si getta sui profeti e li afferra: "Sono stato afferrato da Dio" dice Paolo.

Pentecoste è un giorno in cui lasciarci afferrare da Dio.

Ormai è lo Spirito, dice il Vangelo di oggi, che istruisce la Chiesa. Senza aggiungere nulla alla parola decisiva del Padre, il grande Testimone del Risorto, continua a svelare ai cristiani di tutti i tempi il senso di ciò che è stato detto una volta per tutte da Gesù rivelando anche le cose future, cioè gli effetti della risurrezione del Signore sull'ordine del mondo.

Simboli evidenziati dalle letture di oggi: il vento, il fuoco, la parola.

Il vento è simbolo di dinamismo, di misteriosa libertà. Vento che si fa parola; parola che si fa fuoco.

Nella Pentecoste il vento e il fuoco dello Spirito si convertono in annuncio.

Cosa fa lo Spirito per il credente, per me? Quello che ha fatto in Maria duemila anni fa: lo Spirito incarna la Parola fino a che cresca e occupi tutti gli spazi, fino a che io "abbia in me gli stessi sentimenti di Cristo", fino a che sia lui a vivere in me.

Lo Spirito porta la vita di Dio dentro la mia vita affinché io maturi un frutto nel grembo. Dice l'angelo a Maria: "Verrà lo Spirito e porterà dentro di te il Verbo".

Dice Gesù ai discepoli: "Verrà lo Spirito e porterà dentro di voi la Parola". Da duemila anni lo Spirito compie incessantemente la stessa azione: riportare al cuore la Parola. Al cuore, non alla mente. Farla vitale, non intellettuale.

E che rapporto ci può essere tra noi e la Parola di Gesù, detta duemila anni fa? Quando leggo il Vangelo o ascolto la parola di Dio, purtroppo la lascio risuonare come qualcosa di risaputo, ovvio o scontato: l'ho sentita tante volte, conosco le parabole quasi a memoria, conosco già il lieto fine.

Talvolta, però, una di queste parole s'accende, mi suona nuova, mi seduce, mi sconvolge. La pagina del Vangelo mi interpella, concerne me. È mia, è scritta per me, contemporanea alle mie pene, ai miei dubbi.

Questo fa lo Spirito Santo: dà vita alla Parola, la rende contemporanea a me. Lui fa sì che il Vangelo sia Parola detta, scritta per me, che mi ferisce ancora e mi affascina.

Lo Spirito mi concede la grande esperienza dei discepoli di Emmaus che, dopo aver incontrato lo sconosciuto lungo il cammino e dopo averne ascoltato le parole, esclamano: "Non ci bruciava forse il cuore per strada, mentre ci spiegava le Scritture?"

Bruciore del cuore: ecco lo Spirito Santo, effusione ardente, come canta la liturgia, il cui simbolo è il fuoco. Lo Spirito si oppone all'apatia della fede e del cuore. Lo Spirito è colui che ti rende unico e irripetibile. Unico sei, nel tuo modo di amare, nel tuo modo di dare speranza. Unico sei nel modo di consolare e di incontrare.

A ognuno è dato un dono particolare, ci dice la seconda lettura. E non solo lo Spirito dona i carismi, ma li dona "per l'edificazione comune". Ognuno è una pietra insostituibile di questa immensa cattedrale che è il cosmo, che è la storia. Abbiamo bisogno solo che ciascuno creda al proprio dono, alla propria genialità, con un dono irriducibile.

La Chiesa come corpo di Cristo esige rispetto, adesione, obbedienza. Ma la Chiesa, come "Pentecoste continua", dovrebbe amare il rischio, l'invenzione, la poesia creatrice, la battaglia della coscienza.

La Chiesa tende all'unità nel rispetto delle diversità ad imitazione di quanto avviene nella Trinità stessa. Ed è lo Spirito a creare unità nella diversità.

A Pentecoste i discepoli, abitati dallo Spirito, vincono la confusione di Babele e realizzano il miracolo di una profonda comunione fra persone segnate da grande diversità: sono parti, medi, elamiti, arabi, cretesi che restano distinti, ma scoprono la lingua che li unisce.

È possibile anche oggi percorrere la strada che conduce da Babele a Pentecoste? Babele ha oggi invaso la nostra società, Babele è penetrata anche nella Chiesa. La dove al dialogo si preferisce l'insulto, dove alla comprensione si sostituisce l'esclusione e talora anche il disprezzo, è Babele. Papa Francesco è un continuo richiamo alla Comunione....a "Fratelli tutti"

Lo Spirito suggerisce un altro stile: quello del dialogo, del rispetto, della comprensione reciproca.

Tonino Bello, grande testimone dello Spirito nel nostro tempo, parlava di "convivialità delle differenze".

Lo Spirito è sempre presente per ricordarci che Dio è Amore. Ciò che divide (nelle coppie, nelle famiglie, nella società, nella Chiesa) ha perciò un carattere oggettivamente di idolatria. Ciò che unisce è invece la migliore professione di fede in Dio, al quale ora possiamo dare un volto: è il volto di ogni persona che è presente nel mondo a testimoniare una volontà di comunione e una passione per la fraternità.

Un ultimo aspetto che oggi non possiamo trascurare e ci viene dal Testo Conciliare "LUMEN GENTIUM": la funzione profetica dello Spirito nella Chiesa è essere coscienza critica del mondo.

Per concludere preghiamo:

- Vieni Santo Spirito, e irrompi come vento impetuoso nelle nostre comunità ingessate, impaurite, a volte disorientate e un po' depresse.
- Vieni Spirito Santo: come un fuoco ardente brucia tutto ciò che ci impedisce di seguire il Vangelo di Gesù.
- Vieni Spirito Santo e insegnaci a parlare l'unico linguaggio che tutti possono facilmente intendere, il linguaggio dell'amore, della salvezza, del perdono.
- Donaci di portare a tutti il lieto annuncio con parole cariche di bontà e di rispetto. Amen.

Don Roberto

Oggi è il compleanno della Chiesa. Infatti è nata proprio il giorno di Pentecoste. È la festa dello **Spirito santo**.

Per la Bibbia **lo Spirito "ruah" (femminile)** è colui che **dona la vita**.

Spesso è paragonato al **vento**, al soffio, al respiro, come **simbolo della libertà**.

Altre volte invece come il **fuoco**, simbolo della forza, della passione.

Oggi potremmo dire che lo Spirito è quella **energia interiore misteriosa** che ti **dà il coraggio di camminare** e di continuare a guardare con speranza il futuro.

Negli Atti degli Apostoli, Luca ci presenta la **Pentecoste** come l'opposto della **Torre di Babele**.

*Che cosa è stata l'esperienza della **Torre di Babele**?*

E' stata il simbolo della **confusione**, della divisione. La **negazione delle diversità**. La **Pentecoste** invece è l'esperienza della comunione, dell'incontro, della fraternità.

Babele e Pentecoste. Non sono soltanto due fatti simbolici del passato, ma **due realtà molto attuali**.

Anche oggi assistiamo allo scontro tra la **cultura della divisione** e la **cultura del dialogo**.

Da una parte, c'è chi pensa di risolvere i problemi **con la violenza**, la guerra, il rifiuto dell'altro.

Dall'altra invece chi sostiene che solo con l'**ascolto**, il confronto e la nonviolenza si può pensare di costruire un mondo diverso.

La Pentecoste è l'immagine "*dell'**unità nella diversità***". Come diceva don Tonino Bello, la Pentecoste è la festa della "***convivialità delle differenze***".

Non siamo tutti uguali. Siamo tutti diversi. **Ognuno di noi è unico**.

Il vero problema è quello di imparare a mettere assieme le nostre diversità.

Ce lo ha ricordato **papa Francesco** rivolgendosi alle 10 mila persone presenti all'Arena di pace.

Se veramente vogliamo costruire **una società più umana**, dobbiamo partire da questo progetto profetico: iniziamo con il fare della nostra Comunità non una Babele, ma una Pentecoste.

Rifiutare l'altro, il diverso, non è una semplice mancanza di umanità, ma un chiudersi al futuro.

Dobbiamo imparare a volerci bene proprio perché siamo diversi.

Il filosofo **Sartre** diceva: **l'altro per me è l'inferno**.

No! Ci dice **il Vangelo**: **l'altro è una ricchezza**.

Perché solo l'altro mi può dare quello che io non ho.

Come possiamo allora tradurre l'invito del Vangelo a vivere la nostra Pentecoste quotidiana?

Cercando di realizzare tra noi una comunità dove si impara a parlare **una sola lingua, quella dell'amore** e dove si celebra **un solo rito**, quello della **lavanda dei piedi**.